



2026

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

n. 33, 2026

ISSN 2039-2362 (online)

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttori / Editors in chief Patrizia Dragoni, Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Nadia Barrella, Fulvio Cervini, Alexander Debono, Stefano Della Torre, Giovan Battista Fidanza, Pierpaolo Forte, Borja Franco Llopis, Angelo Miglietta, Christian Ost, Tonino Pen-carelli, Giuliano Volpe

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico / Scientific Committee Sergio Barile, Simone Betti, Ivana Bruno, Riccardo Lattuada, Anne Lepoittevin, Federico Marazzi, Iaria Miarelli Mariani, Raffaella Morselli, Haude Morvan, Federica Muzzarelli, Paola Paniccia, Giuseppe Piperata, Pio Francesco Pistilli, Massimiliano Rossi, Marialuisa Saviano, Valentina Sessa, Ludovico Solima, Andrea Torre

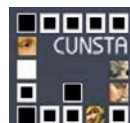
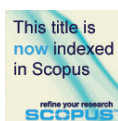
Editors Alice Devecchi, Concetta Ferrara, Costanza Geddes da Filicaia, Alessio Ionna, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Alessandro Serrani, Carmen Vitale, Marta Vitullo

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel. (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor studio editoriale Oltrepagina

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SIMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Rivista indicizzata DOAJ
Inclusa in ERIH-PLUS

Editoriale

Mentre questo numero si componeva per la pubblicazione, siamo rimasti colpiti da vicende che ci sembra impossibile tacere, quasi si svolgessero in un mondo lontano dal nostro, da quello al quale si riferiscono anche numerosi contributi qui presenti.

Su ambiti e con provvedimenti che sembrano fra loro disordinatamente scorrelati osserviamo infatti la convergenza di richieste o pretese di riduzione del “fastidio” generato dalla tutela del patrimonio culturale, sempre più considerato come un ostacolo allo sviluppo del Paese e, tuttavia, tollerato come grande attrattore turistico, oltre che come componente irrinunciabile di una positiva immagine dell’Italia nei mercati internazionali. Si va dall’*Atto Senato* 1081 (che mira con evidenza a delegittimare la formazione universitaria quinquennale dei restauratori e che è tutt’ora mantenuto “in itinere”, quasi non fosse bastata allo scopo la legge 182 del 2 dicembre 2025) alla prosecuzione di una serie di interventi, di indirizzo peraltro non nuovo, volti a depotenziare la tutela paesaggistica, motivati negli ultimi anni soprattutto dalla volontà di facilitare la creazione di parchi fotovoltaici ed eolici, che già hanno pesantemente colpito le regioni del Sud.

Ciò avviene non con la trasparenza che avrebbe un attacco esplicito al Codice dei Beni culturali o all’art. 9 della Costituzione, ma in modo obliquo, ossia intensificando gli interventi normativi che, da almeno tredici anni, allungano progressivamente l’elenco dei casi di esclusione da procedure autorizzative, riducono i tempi di conoscenza e valutazione, depotenziano l’incidenza degli atti di tutela (anche rafforzando l’istituto del silenzio-assenso), insistono nella centralizzazione delle decisioni per opere ritenute strategiche; tutto ciò mentre si ignora la possibilità tecnica (anzi: il dovere) di ottimizzare e interconnettere il reperimento di dati inerenti i procedimenti autorizzatori in capo a più amministrazioni e mentre quasi tutti gli istituti e uffici che hanno responsabilità

di tutela (dagli uffici esportazione, alle soprintendenze, agli istituti centrali) patiscono gli effetti di assurde carenze di organico, nonché della mancata applicazione del comma 5 dell'articolo 29 del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio (ossia: restano privi di indirizzi tecnici e linee guida funzionali alla conservazione programmata), ricevendo per di più oltraggi e dilleggio in sede politica o anche "distrazioni" dai prioritari compiti istituzionali, con aggravio conseguente del carico di lavoro. Senza che si possa dimenticare l'estrema difficoltà di ottenere dati attendibili da parte degli uffici di tutela quando essi li richiedano a gestori della produzione e distribuzione dell'energia, la cui attività con le FER tanto sta pesando sul lavoro di tutela del paesaggio e dell'ecosistema.

Questa rivista non ha né il ruolo né i poteri per contribuire ad un superamento di una situazione così critica per il diritto dell'uomo al patrimonio culturale, conculcato certamente da quanto segnalato sommariamente riguardo all'Italia, ma assai più disprezzato nel contesto delle guerre in corso nel continente euro-asiatico, ove abbiamo persino perduto la memoria dei nomi storici di incunaboli preziosissimi della nostra civiltà, dalla Persia alla Mesopotamia, per citare soltanto due nomi di Paesi e civiltà che, studiati a scuola o in strepitosi musei, sembrano non avere più congruenza con territori ed ambiti geo-storici noti alla pubblica opinione, che li designa da tempo con tutt'altre denominazioni.

Nondimeno seguiamo, con fedeltà alle linee programmatiche di questa rivista, a dare voce alle ricerche di riconoscimento di valori culturali, con particolare attenzione ad ambiti territoriali e antropologici ancora riconoscibili e da salvaguardare nell'interesse anche delle future generazioni.

L'attenzione alla contestualità, all'interdipendenza dei fenomeni naturali e umani e, quindi, alle conseguenti corresponsabilità è ben evidente, peraltro, nella recente enciclica *Magnifica humanitas* di Leone XIV, ove si afferma il principio della "destinazione universale dei beni", sottolineando che oggi «siamo chiamati a riconoscere che questa destinazione universale non riguarda soltanto i beni materiali, ma anche i beni immateriali e culturali» (n. 65). E – pur facendo memoria dell'opera e degli scritti di Edgar Morin, il "filosofo della complessità", che di recente ci ha lasciato, così attento ai temi della "comunità di destino" di uomini e biosfera – va ricordato che in Italia da ben oltre mezzo secolo si è messa a fuoco la connessione della tutela dei beni culturali e paesaggistici con l'ecosistema, lo sviluppo industriale e commerciale, la pianificazione urbanistica, non soltanto riguardo all'uso dei suoli, ma considerando tutto l'ambiente in cui coevolvono e si integrano le più varie manifestazioni di etologia umana (Irenäus Eibl-Eibesfeldt).

Proprio a testimonianza di questa connessione (che è richiamata nella Costituzione della Repubblica Italiana, art. 117, comma 2, lettera s) abbiamo ritenuto di offrire alla rimediazione comune, nel Classico di questo numero, il testo della relazione di Pier Fausto Bagatti Valsecchi al primo congresso

nazionale di Italia Nostra, tenutosi pochi giorni dopo la catastrofica alluvione di Firenze del 4 novembre 1966, sessant'anni fa, ossia dieci anni esatti prima che Giovanni Urbani, direttore dell'Istituto Centrale del Restauro, formulasse il concetto di "conservazione programmata" sopra richiamato: e un altro mezzo secolo da allora è passato, quasi inutilmente.

Ciò premesso, veniamo ai contributi pubblicati in questo fascicolo.

Un primo e consistente nucleo è dedicato alla ricerca archeologica, storico-artistica e storico-architettonica, confermando come l'indagine scientifica continui a rappresentare il presupposto indispensabile per ogni processo di tutela, valorizzazione e trasmissione del patrimonio culturale. Attraverso l'analisi di monumenti, opere e contesti appartenenti a epoche e aree geografiche differenti, questi studi mostrano la capacità della ricerca di restituire nuovi significati a testimonianze già note o di riportare all'attenzione aspetti finora trascurati della storia artistica e culturale.

In apertura si colloca il contributo di Alexia Pavan, dedicato al Parco Archeologico di Al Baleed (Salalah, Sultanato dell'Oman), inserito nel sito UNESCO del *Land of Frankincense*. Attraverso l'analisi di un modello integrato che combina ricerca archeologica, documentazione digitale, valorizzazione ambientale e coinvolgimento delle comunità locali, il saggio evidenzia le potenzialità di strategie innovative di gestione e fruizione del patrimonio, fondate sull'equilibrio tra tutela, accessibilità e sviluppo sostenibile del territorio.

Sul versante della ricerca storico-artistica si colloca invece il contributo di Stefano Bianchini dedicato alla lunetta della pieve di San Siro a Cemmo, in Valle Camonica, che affronta uno dei temi più affascinanti della cultura figurativa medievale: il rapporto tra immagine e parola. Attraverso una rilettura dell'iscrizione latina e dell'apparato iconografico che la accompagna, l'autore ricostruisce il complesso sistema di significati sotteso alla rappresentazione del cherubino, dei draghi e dell'aquila, restituendo il contesto culturale e spirituale nel quale l'opera fu concepita. L'analisi delle fonti scritte e il confronto con altri esempi analoghi consentono di inserire il manufatto all'interno di una più ampia tradizione simbolica, evidenziando la ricchezza dei linguaggi elaborati dall'arte romanica.

Alla storia dell'architettura civile medievale appartiene invece il saggio di Elisabetta Cortella sul Palazzo della Ragione di Padova. Il contributo concentra l'attenzione sulla fase duecentesca dell'edificio, precedente al celebre intervento trecentesco di Giovanni degli Eremitani, e ne ricostruisce, per quanto possibile, la configurazione originaria. Attraverso un'attenta rilettura delle testimonianze documentarie e materiali emerge un edificio capace di fondere suggestioni diverse, dalla tradizione comunale lombarda alle influenze veneziane e lagunari, dando forma a uno spazio urbano aperto e fortemente integrato nel tessuto cittadino. L'architettura del palazzo viene così interpretata come espressione di un preciso progetto politico e istituzionale, volto a

rappresentare il ruolo del Comune e la partecipazione della cittadinanza alla vita pubblica.

Il contributo di Marco Coppe conduce invece il lettore nell'ambito della committenza artistica della prima età moderna, ricostruendo la prima importante commissione affidata all'orafo Cosimo III Merlini per la Santa Casa di Loreto. Attraverso l'utilizzo di fonti archivistiche, documenti della Guardaroba Medicea e testimonianze conservate presso l'Archivio della Santa Casa, il saggio illumina le dinamiche che regolavano la produzione artistica e la circolazione delle opere nel contesto delle grandi corti europee. La ricostruzione dei perduti candelieri commissionati da Maria Maddalena d'Austria consente inoltre di riflettere sul valore simbolico dell'oreficeria sacra e sul ruolo delle committenze artistiche quali strumenti di affermazione dinastica, devozione religiosa e rappresentazione del potere.

La riflessione sul ruolo delle istituzioni culturali nella costruzione della conoscenza prosegue con il contributo di Nadia Barrella, dedicato alla rivista «Museologia. Rassegna di Studi e Ricerche». Attraverso l'analisi delle fonti editoriali e archivistiche, il saggio ripercorre la storia di una delle più significative esperienze della museologia italiana del secondo Novecento, soffermandosi in particolare sul ruolo svolto da Ezio Bruno De Felice. Ne emerge il profilo di una rivista capace di accompagnare il processo di maturazione della disciplina, favorendo il confronto tra approcci diversi e contribuendo al passaggio da una museologia prevalentemente teorica a una più attenta alle problematiche operative e gestionali dei musei.

Alla dimensione internazionale delle politiche culturali e della diplomazia artistica è dedicato il contributo di Moure Cecchini, che analizza la mostra *Moderne Italienische Kunst*, organizzata presso la Künstlerhaus di Vienna nel 1933. Attraverso una ricca documentazione archivistica, l'autrice ricostruisce il complesso intreccio di relazioni politiche, culturali e istituzionali che rese possibile l'esposizione, mettendo in evidenza il ruolo di Antonio Maraini e della scrittrice Helma Brock de Gironcoli nella definizione dell'iniziativa. Il saggio mostra come le esposizioni artistiche potessero trasformarsi in strumenti di rappresentazione politica e di costruzione delle relazioni internazionali, contribuendo alla diffusione di una precisa immagine dell'arte e della cultura italiana all'estero.

L'attenzione verso i pubblici e verso le modalità contemporanee di fruizione del patrimonio trova espressione nel contributo di Annalisa Banzi, che presenta una ricerca sperimentale condotta presso la Pinacoteca di Brera. Lo studio esplora il ruolo del priming semantico e visivo nella costruzione dell'esperienza museale, analizzandone gli effetti sui processi cognitivi, emotivi e comportamentali dei visitatori. L'impiego di metodologie proprie della psicologia sperimentale conferma il crescente interesse verso strumenti capaci di valutare scientificamente l'impatto della visita museale e di offrire nuove prospettive per la progettazione delle attività di mediazione e valorizzazione culturale.

Gli ultimi contributi del fascicolo affrontano, da prospettive differenti, il rapporto tra patrimonio, territorio e memoria. Carla Fernández Martínez propone una riflessione sui villaggi sommersi di Portomarín e Aceredo, due casi emblematici della cosiddetta «Iberia sommersa». Attraverso l'analisi delle fonti archivistiche e giornalistiche, il saggio mostra come la riemersione periodica di questi luoghi, favorita dalle recenti siccità, abbia riportato all'attenzione storie di sradicamento, trasformazione del paesaggio e perdita delle identità locali, riaprendo il dibattito sul ruolo della memoria collettiva nella costruzione del patrimonio culturale.

Chiude il volume il contributo di Zeynep Tanrıverdi ed Emine Selcen Cesur dedicato ai bagni ottomani della penisola storica di Istanbul. Attraverso l'analisi di tre complessi monumentali progettati nell'ambito della grande stagione architettonica ottomana, le autrici affrontano le numerose problematiche legate alla conservazione di un patrimonio che continua a confrontarsi con trasformazioni urbane, mutamenti funzionali, questioni proprietarie e nuove esigenze di utilizzo. Il saggio offre così un'interessante riflessione sulle sfide che la tutela del patrimonio storico deve affrontare nelle grandi metropoli contemporanee, dove la conservazione dell'integrità materiale dei monumenti deve necessariamente dialogare con le esigenze della vita urbana e della sostenibilità.

Patrizia Dragoni, Pietro Petrarola

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttori / Editors in chief

Patrizia Dragoni, Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Nadia Barrella, Fulvio Cervini, Alexander Debono, Stefano Della Torre, Giovan Battista Fidanza, Pierpaolo Forte, Borja Franco Llopis, Angelo Miglietta, Christian Ost, Tonino Pencarelli, Giuliano Volpe

Texts by

Pier Fausto Bagatti Valsecchi, Annalisa Banzi, Nadia Barrella, Serena Benelli, Stefano Bianchini, Mara Cerquetti, Emine Selcen Cesur, Elisabetta Cortella, Marco Coppe, Ruggero De Blasi, Daniela Del Pesco, Patrizia Dragoni, Carla Fernández Martínez, Filippo Yahia Masri, Laura Moure Cecchini, Alexia Pavan, Donatella Livia Sparti, Zeynep Tanrıverdi

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

